

Il papa si unisce ai preti antimafia

Iñigo Domínguez, El Correo, Spagna

Il discorso di Bergoglio per ricordare le vittime delle mafie rompe un silenzio che durava da molto tempo

Tra i gesti rivoluzionari compiuti dal pontefice ce n'è uno che è passato quasi inosservato e che finalmente spezza la vergognosa inerzia storica della chiesa cattolica: papa Francesco ha affrontato apertamente la mafia, e in Italia questo ha un'importanza straordinaria. Giovanni Paolo II fu il primo, nel 1993, a rompere più di un secolo di silenzio ufficiale con un discorso pronunciato nella valle dei templi di Agrigento. Prima di quell'episodio la chiesa non aveva detto nulla sull'argomento. E anche dopo le parole di Wojtyła è rimasta in silenzio. Ecco perché quello che ha fatto papa Francesco il 21 marzo 2014 è così insolito: è stato il primo pontefice a partecipare alla veglia di preghiera per le vittime delle mafie. È un evento semplice ma molto significativo, in cui vengono letti a voce alta uno dopo l'altro i nomi delle vittime della mafia dal 1893.

Davanti a quasi mille familiari delle vittime, il papa si è rivolto ai mafiosi con parole durissime e che non è esagerato definire storiche: "Per favore, cambiate di vita. Convertitevi, fermatevi, smettete di fare il male. (...) Convertitevi, lo chiedo in ginocchio (...) Questa vita che vivete adesso non vi darà piacere, non vi darà gioia, non vi darà felicità. Il potere, il denaro che voi avete adesso da tanti affari sporchi, da tanti crimini mafiosi, è denaro insanguinato, è potere insanguinato e non potete portarlo nell'altra vita. Convertitevi, ancora c'è tempo per non finire nell'inferno. È quello che vi aspetta se continuate su questa strada. Voi avete avuto un papà e una mamma: pensate a loro. Piangete un po' e convertitevi".

È uno di quei gesti che in Italia fa capire senza equivoci che papa Francesco fa sul serio, perché la mafia è uno dei problemi più seri del paese. Bergoglio non si è ferma-

to lì. Ha affidato le meditazioni della via crucis del venerdì santo a monsignor Giancarlo Bregantini, l'arcivescovo di Cimbasso che negli ultimi anni è diventato un simbolo della lotta contro la 'ndrangheta a Locri, uno dei feudi principali della mafia calabrese. Un altro gesto chiaro. Il 21 giugno il papa andrà a Cassano allo Jonio, in Calabria, dove a gennaio sono stati uccisi un bambino di tre anni, il nonno e la compagna del nonno. I loro cadaveri sono stati poi bruciati dentro un'auto. In passato nessun pontefice ha mai visitato il luogo dove era avvenuto un crimine mafioso.

In realtà con questi gesti il papa sta riallineando la chiesa ufficiale con quella che ormai da anni lotta in prima linea per strada. Ci sono molti sacerdoti poco conosciuti che rischiano la vita in parrocchie o in diocesi molto pericolose, alzando la voce contro mafia, camorra e 'ndrangheta. Finora sono stati emarginati dal Vaticano e con una classe politica corrotta non è raro che in Italia sia un sacerdote a difendere la società civile, diventando un personaggio pubblico e un punto di riferimento morale.

È quello che hanno fatto sacerdoti come Maurizio Patriciello nella terra dei fuochi, il territorio devastato dai rifiuti illegali della camorra, Luigi Merola, nei quartieri di Napoli, o Aniello Manganiello a Scampia, l'enclave dei clan raccontata in *Gomorra*.

Una storia di complicità

Sono sacerdoti con i maglioni lisi e le scarpe consumate, quelli che piacciono al papa e che definisce "pastori con l'odore delle pecore". Loro sono i più famosi, ma ogni tanto ne spuntano altri meno noti, come don Ennio Stamile, parroco di Cetraro, un paese della Calabria. Nel 2012 il sacerdote ha trovato davanti a casa sua una testa di maiale, un invito a desistere dalla sua lotta contro i clan locali.

Il 21 marzo, durante l'incontro con le vittime delle mafie, papa Francesco ha ridotto le distanze tra la chiesa ufficiale e i sacerdoti antimafia. È entrato in chiesa dando la

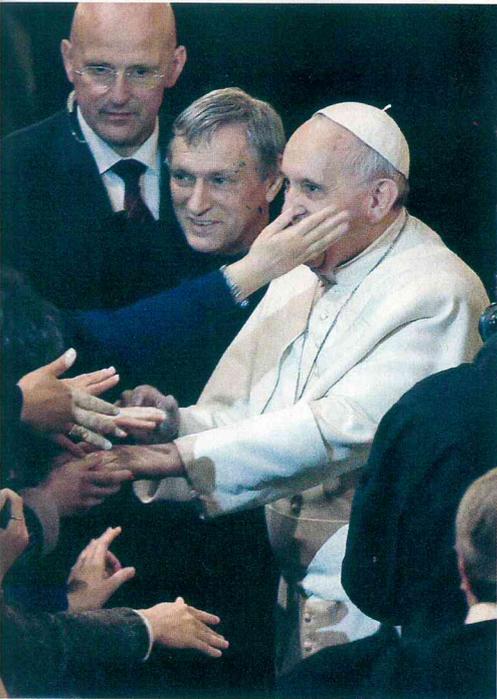


Roma, 21 marzo 2014. Papa Francesco e Don Ciotti durante la veglia di preghiera per le vittime delle mafie

mano a Luigi Ciotti, il sacerdote più famoso del gruppo. Don Ciotti non era mai entrato in Vaticano o comunque non era mai stato ricevuto da un papa, anche se dal 1995 è alla guida dell'associazione Libera, che lotta contro la criminalità organizzata. Le alte sfere della chiesa facevano finta di niente. Lo stesso Ciotti, che ha capito che con Bergoglio si è aperta una nuova fase, ha sottolineato in sua presenza una verità dolorosa, che finora era un tabù: "In passato, e purtroppo accade ancora oggi, non sempre la chiesa ha mostrato attenzione a un problema di così enormi risvolti umani e sociali. Silenzi, resistenze, sottovalutazioni, eccessi di prudenza, parole di circostanza".

La storia del disinteresse, della comprensione e perfino della complicità della chiesa con le mafie risulta incredibile, ma fa parte della loro stessa essenza. Ci sono stati anche sacerdoti mafiosi con tanto di pistola appartenenti a bande di delinquenti. I conventi sono serviti a nascondere criminali in fuga e arsenali di armi. Religiosi onesti che affrontavano le mafie sono stati eliminati e la chiesa non si è presa il disturbo di rivendere la memoria.

Nei paesi, i capi mafia sono stati considerati parte del sistema, garanti dell'ordine



e dei buoni costumi. I mafiosi hanno un rapporto particolare con la religione, amano indossare crocifissi e immagini dei santi e si reputano buoni cristiani. Il rito di iniziazione per entrare in un clan consiste da sempre nel bruciare un'immagine della Madonna macchiata da alcune gocce di sangue dell'eletto, mentre giura fedeltà eterna.

Nei paesi più piccoli questa strana commistione antropologica è stata messa in scena pubblicamente, per esempio, durante la Pasqua, quando ai capi mafia erano riservati posti privilegiati nelle processioni o sulle panche della chiesa. A volte i boss locali ricevevano un omaggio davanti ai loro balconi. Oggi questi riti sono meno frequenti ma non del tutto scomparsi.

Le riunioni più importanti dei boss della 'ndrangheta si tengono ormai da cent'anni al santuario della Madonna di Polsi, santa patrona di quelle montagne e dell'Aspromonte. Nel 2007 sei persone sono state uccise in una pizzeria di Duisburg ed è venuto a galla un segreto in realtà noto a tutti: in Germania ci sono infiltrazioni della mafia calabrese. Una delle vittime era appena stata sottoposta dal suo clan al rito di iniziazione: in tasca aveva un santino mezzo bruciato di san Michele arcangelo.

Ma più insidiosa ancora è stata la permissività della chiesa ufficiale, che ha distolto lo sguardo e così ha contribuito a creare, oltre alla paura, il consenso sociale ne-

cessario per far crescere queste organizzazioni criminali. È successo soprattutto nel dopoguerra, perché la mafia fu un'alleata impresentabile della Democrazia cristiana, del Vaticano e della Nato durante la guerra fredda. Collaborava ai lavori sporchi: tra il 1944 e il 1966 furono uccisi in Italia 45 sindacalisti, leader contadini o di sinistra. Per l'arcivescovo di Palermo, la mafia non esisteva, era "un'invenzione dei comunisti" o un pregiudizio razzista nei confronti dei siciliani. I primi documenti dei vescovi siciliani che parlano timidamente di mafia risalgono al 1973 e arrivarono dopo l'apertura del concilio Vaticano II. Fu una tendenza nata dal basso, dai sacerdoti delle parrocchie di frontiera, contro la resistenza dei superiori.

Finanze vaticane

Il quadro si complica con il coinvolgimento della mafia nella gestione delle finanze vaticane. Michele Sindona, consulente finanziario di Cosa nostra, era anche l'uomo di fiducia di Paolo VI per le questioni finanziarie. Allo Ior, la banca vaticana, Sindona fece tutto quello che volle. L'ente, poco trasparente e non soggetto a controlli, era il posto ideale per riciclare denaro sporco. Il clan dei corleonesi lo usò esattamente per questo. C'è anche lo scandalo del Banco Ambrosiano, con l'omicidio del suo presidente, Roberto Calvi, e dello stesso Sindona. Circola perfino una teoria secondo cui Giovanni Paolo I, morto trentatré giorni dopo essere stato eletto, fu ucciso nel 1978 per aver cercato di fare pulizia nello Ior. La banca vaticana è sempre stata al centro delle polemiche e solo adesso, con papa Francesco, comincia a essere risanata. Anche Benedetto XVI ci aveva provato, ma aveva dovuto affrontare una forte opposizione interna. L'ombra della criminalità organizzata in Vaticano si è allungata fino a toccare Giovanni Paolo II. Un dettaglio incredibile: durante la prima visita di papa Wojtyła in Sicilia, nel 1982, a guidare l'auto ufficiale a Palermo era Angelo Siino, un mafioso che portò in giro Giovanni Paolo II per i feudi della mafia. In quell'occasione, nei tredici discorsi che pronunciò sull'isola, il papa non parlò mai di Cosa nostra, anche se per le strade di Palermo c'era un morto al giorno a causa di una feroce guerra tra clan. Non ne parlò neanche durante la visita successiva, nel 1991. Finalmente lo fece nel 1993, ma fu un fuori programma non previsto nella predica. Decise di farlo per un in-

contro che ebbe prima della messa del 9 maggio con i genitori di Rosario Livatino, il magistrato ucciso dalla mafia. Una sosta fuori programma. Quella conversazione, durata solo sette minuti, fece crollare uno storico muro di silenzio. Alcune ore dopo Giovanni Paolo II condannò severamente i mafiosi e li redarguì: "Convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di dio!".

Per Cosa nostra la rottura dello storico tacito patto di non aggressione fu uno shock, come hanno rivelato in seguito alcuni pentiti, e ci fu una reazione. A luglio del 1993 la mafia mise delle bombe in due chiese nel centro di Roma, nell'ambito di una campagna di attentati contro lo stato e le istituzioni. A settembre di quell'anno uccise Pino Puglisi, un parroco di Palermo che lottava contro i clan. Quella domenica nelle messe celebrate in tutta la Sicilia non fu fatto un solo riferimento a questo crimine. Puglisi è stato beatificato l'anno scorso da papa Francesco, anche se ovviamente il processo di beatificazione era cominciato prima, ed è diventato ufficialmente il primo martire ufficiale della lotta contro la mafia.

Tra gli assassini di Puglisi c'era anche Gaspare Spatuzza, uno dei sicari più crudeli dei corleonesi. Fu arrestato diversi anni dopo e poi è diventato un pentito, uno dei più importanti di questi ultimi anni. Anche in questa situazione di cambiamento radicale riappare la religione mescolata alla mafia, visto che a quanto pare in carcere Spatuzza si è convertito e, sotto la tutela di un frate cappuccino, si è messo a studiare teologia superando gli esami con buoni voti. C'è da chiedersi quale sarà la reazione di Cosa nostra davanti a questa nuova crociata di Francesco. L'organizzazione non è la stessa degli anni novanta, quando sotto la guida di Totò Riina aveva più forza e viveva la fase più terribile della sua storia, ma non è da scartare l'ipotesi che possa reagire in qualche modo, magari con un avvertimento. Per adesso è la stessa chiesa ad aver capito il messaggio. La conferenza episcopale della Calabria ha appena deciso, seguendo le parole del papa sul "coraggio della denuncia" e la "fuga da ogni omertà", che d'ora in poi i nuovi seminaristi dovranno studiare una materia che si occuperà della 'ndrangheta, della sua storia e delle sue caratteristiche, e nello specifico della sua particolare concezione della fede e dell'uso dei simboli religiosi. Con papa Francesco la chiesa cattolica vuole finalmente capire meglio le mafie. Era ora. ♦ *fr*